

NUOVI TESTI PER L'UFFICIO DELLE LETTURE



Quarta settimana di Pasqua

LUNEDI'

IL "PASTORE BELLO" E LA CHIESA DELL'AMORE

Da uno scritto del cardinale Carlo Maria Martini, (*credo la vita eterna, San Paolo, pp. 93-97*)

Essere testimoni della bellezza che salva nasce dal farne continua e sempre nuova esperienza: ce lo fa capire lo stesso Gesù quando, nel Vangelo di Giovanni, si presenta come il "pastore Bello" (così è nell'originale greco, anche se la traduzione normalmente preferita è quella di "buon Pastore"): "Io sono il pastore bello. Il bel pastore offre la vita per le pecore ... Io sono il bel pastore, conoscono le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore" (Gv 10, 11. 14s).

La bellezza del Pastore sta nell'amore con cui consegna sé stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l'esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all'amore così ricevuto con l'amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere.

Il luogo in cui questo incontro di amore bello e vivificante con il Pastore è possibile è la Chiesa: è in essa che il bel Pastore parla al cuore di ciascuna delle sue pecore e rende presente nei sacramenti il dono della sua vita per noi; è in essa che i discepoli possono attingere dalla Parola, dagli eventi sacramentali e dalla carità vissuta nella comunità la gioia di sapersi amati da Dio, custoditi con Cristo nel cuore del Padre.

La Chiesa è in tal senso la Chiesa dell'Amore, la comunità della bellezza che salva: farne parte con adesione piena del cuore che crede e che ama è esperienza di gioia e di

bellezza, quale nulla e nessuno al mondo può dare allo stesso modo.

Quando la Chiesa dell'amore attua in pieno la sua identità di comunità raccolta dal "bel Pastore" nella carità divina, si offre come icona vivente della Trinità e annuncia al mondo la bellezza che salva. E' questa la Chiesa che ci ha generato alla fede e continuamente ha reso bello il nostro cuore con la luce della Parola, il perdono di Dio e la forza del pane di vita. E' questa la Chiesa che vorremmo essere, aprendoci allo splendore che irradia dall'alto, affinché esso dimorando nelle nostre comunità attiri il "pellegrinaggio dei popoli", secondo la stupenda visione che i Profeti hanno della salvezza finale: "Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is 2, 1-3; cfr. Mt 4, 1-3; Zc 8, 20-21; 14,16; Is 56, 6-8; 60, 11-40).

Attraverso il popolo del "bel Pastore" la luce della salvezza potrà raggiungere tanti attirandoli a lui e la sua bellezza salverà il mondo.

MARTEDI'

LA MITEZZA E LA TENEREZZA DEL BUON PASTORE

Da un'omelia di papa Francesco (3 maggio 2020)

Gesù è il pastore - così lo vede Pietro - che viene a salvare, a salvare le pecore erranti: eravamo noi. E nel salmo 22 che abbiamo letto dopo questa lettura, abbiamo ripetuto: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (v.1). La presenza del Signore come pastore, come pastore del gregge. E Gesù, nel capitolo 10 di Giovanni, che abbiamo letto, si presenta come il

pastore. Anzi, non solo il pastore, ma la “porta” per la quale si entra nel gregge (cfr v.8). Tutti coloro che sono venuti e non sono entrati per quella porta erano ladri e briganti o volevano approfittarsi del gregge: i finti pastori. E nella storia della Chiesa ci sono stati tanti di questi che sfruttavano il gregge. Non interessava loro il gregge, ma soltanto far carriera o la politica o i soldi. Ma il gregge li conosce, sempre li ha conosciuti e andava cercando Dio per le sue strade. Ma quando c’è un buon pastore che porta avanti, c’è proprio il gregge che va avanti. Il pastore buono ascolta il gregge, guida il gregge, cura il gregge. E il gregge sa distinguere fra i pastori, non si sbaglia: il gregge si fida del buon Pastore, si fida di Gesù. Soltanto il pastore che assomiglia a Gesù dà fiducia al gregge, perché Lui è *la porta*. Lo stile di Gesù deve essere lo stile del pastore, non ce n’è un altro. Ma anche Gesù buon pastore, come dice Pietro nella prima lettura, «patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta» (1Pt 2,21-23). Era mite. Uno dei segni del buon Pastore è *la mitezza*. Il buon pastore è mite. Un pastore che non è mite non è un buon pastore. Ha qualcosa di nascosto, perché la mitezza si fa vedere come è, senza difendersi. Anzi, il pastore è tenero, ha quella *tenerezza della vicinanza*, conosce le pecore ad una ad una per nome e si prende cura di ognuna come se fosse l’unica, al punto che quando torna a casa dopo una giornata di lavoro, stanco, si accorge che gliene manca una, esce a lavorare un’altra volta per cercarla e [trovatala] la porta con sé, la porta sulle spalle (cfr Lc 15,4-5). Questo è il buon pastore, questo è Gesù, questo è chi ci accompagna tutti nel cammino della vita. E quest’idea del pastore, quest’idea del gregge e delle pecore, è una idea pasquale. La Chiesa nella prima settimana di Pasqua canta quel bell’inno per i nuovi battezzati: “Questi sono gli agnelli novelli”, l’inno che abbiamo sentito all’inizio della Messa. È un’idea di comunità, di tenerezza, di bontà, di mitezza. È la Chiesa che vuole Gesù, e Lui custodisce questa Chiesa.

MERCOLEDI'

IL PASTORE BUONO

Da una omelia di Adalberto Piovano, monaco del monastero della Santissima Trinità (Dimenza, 2020)

Dobbiamo riconoscere che, quando si è disorientati, non sempre si hanno gli occhi per riconoscere chi veramente ci può guidare per il 'giusto. Chi ci può guidare per il giusto cammino? A chi possiamo dire: "se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me"? Forse nella nostra vita abbiamo incontrato qualcuno che ci è stato vicino nei momenti di confusione, di buio e sicuramente siamo stati aiutati, illuminanti da una sua parola, da un gesto di vicinanza, dalla sola presenza fedele e salda. Tuttavia questo compagno di viaggio, che in quel particolare momento della nostra vita ci è apparso come una vera guida, è stato solo semplice strumento di Qualcun altro, di chi conosce veramente quale sia il nostro 'giusto cammino'. Perché può 'guidare per il giusto cammino' solo chi conosce in profondità e in verità qual è la strada che ciascuno di noi è chiamato a percorrere per trovare la pace, solo chi conosce il segreto desiderio del nostro cuore, quel nome scritto nel nostro intimo e senza la scoperta del quale non possiamo realizzare la nostra vera identità e la nostra vocazione. Solamente se riconosciamo Colui che può condurre la nostra vita ad 'acque tranquille', allora essa procederà, giorno dopo giorno, 'per il giusto cammino', nonostante le 'valli oscure' che si devono attraversare, nonostante gli sbandamenti e le strade sbagliate che si potranno prendere, nonostante gli smarrimenti e le paure che si incontreranno. E ogni volta si rinoverà quella parola dell'apostolo Pietro: Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. "Tornare al pastore e guardiano delle nostre anime" è la via che ci strappa ad ogni smarrimento.

È Gesù, è lui il pastore guardiano delle nostre anime, il Signore che ci rinfranca e ci guida per il giusto cammino a motivo del suo nome, ci dona i criteri per capire quando ritorniamo a lui, quando ci aggrappiamo a quella mano sicura ed ascoltiamo quella voce piena di compassione che ci chiama fuori dal nostro buio. Attraverso questi segni di identificazione possiamo subito accorgerci se ci stiamo affidando a lui o ad altre mani e

ad altre voci.

E il primo segno che ci aiuta a riconoscere la voce di Colui che è il pastore della nostra vita, è il sentirsi chiamati per nome.

‘Per nome’ significa profondamente e intimamente conosciuti; significa amati e custoditi da ogni pericolo; significa perdonati ed accolti senza riserve. Come è liberante e rassicurante, quando ci si trova in una folla anonima e confusa, sentirsi chiamare per nome e scoprire che qualcuno ci conosce personalmente! Si sente allora che tutta la propria vita è posta al sicuro: colui che mi chiama sa meglio di me quale è il giusto cammino e me lo farà conoscere giorno dopo giorno. E giorno dopo giorno si imparerà a riconoscere questa voce che ci chiama alla vita.

Ed è proprio questo il secondo segno che ci aiuta ad individuare il pastore buono, colui che ci chiama per nome. La sua voce chiama alla vita, cioè ci chiama ad uscire da ogni luogo di morte. Colui che ‘ci guida per il giusto cammino’ ci conduce fuori, cioè ci fa crescere, ci educa, ci apre orizzonti sempre nuovi; ci strappa ad ogni situazione che rischia di chiuderci in noi stessi, in un luogo infecondo e sterile; ci porta al luogo della vita e una vita data in abbondanza. Tutto ciò (persone o cose) che in noi vengono ‘per rubare, uccidere e distruggere’, cioè per togliere la vita, non possono essere guide nel nostro cammino.

E c’è un terzo segno di riconoscimento. Colui che chiama per nome e conduce alla vita, cammina sempre davanti. Perché cammina davanti? Perché Lui solo conosce la strada: dove essa conduce, quali luoghi attraversa, quali pericoli incontra, quale ritmo e passo richiede. Il suo bastone e il suo vincastro ci danno sicurezza: a volte si mette dietro e allora “porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”. Ma colui che cammina davanti è anche colui che per primo ha percorso la via che ci indica: per primo ha rischiato ed ha affrontato il pericolo e non ha avuto paura di mettere a repentaglio la sua vita. Anzi l’ha offerta per aprire il cammino più vero per raggiungere il luogo della vita, il luogo in cui davanti a noi “è preparata una mensa”, il luogo in cui “felicità e grazia saranno compagne tutti i giorni della nostra vita”. E allora non solo il pastore buono cammina davanti per condurci al luogo della vita, ma lui

stesso diventa la vita, la porta della vita.

Solo per mezzo di Lui e in Lui possiamo entrare nel luogo dove conduce il giusto cammino e dove finalmente possiamo trovare la pace. E veramente lì, “abiteremo nella casa del Signore per lunghissimi anni”.

GIOVEDÌ

EGLI VIVE!

Dall'esortazione apostolica “Christus vivit” di papa Francesco (n124-129)

Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (*I Cor 15,17*). Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28,20*). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo. Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive. Se Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita, e che le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti. Questa è la sicurezza che abbiamo. Gesù è l'eterno vivente. Aggrappati a Lui, vivremo e attraverseremo indenni tutte le forme di morte e di violenza che si nascondono lungo il

cammino. Qualsiasi altra soluzione risulterà debole e temporanea. Forse risulterà utile per un po' di tempo, poi ci troveremo di nuovo indifesi, abbandonati, esposti alle intemperie. Con Lui, invece, il cuore è radicato in una sicurezza di fondo, che permane al di là di tutto. San Paolo dice di voler essere unito a Cristo per «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione» (*Fil 3,10*). È il potere che si manifesterà molte volte anche nella tua esistenza, perché Egli è venuto per darti la vita, «e la vita in abbondanza» (*Gv 10,10*). Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani. Perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

VENERDI'

CONOSCERE IL CRISTO

Dagli scritti di Matta El Meskin, monaco della chiesa copta

Svegliatevi voi che ascoltate! Siamo di fronte al padre dell'umanità intera...E' giunta l'ora di conoscere il Cristo del mondo intero. E' il momento di conoscere il Cristo delle strade, il Cristo della gente, di tutta la gente, di chi l'ha conosciuto e di chi non l'ha conosciuto, il Cristo dei malvagi e dei giusti, dei buoni e dei cattivi, di ogni città e villaggio, di ogni popolo e nazione, di ogni angolo della terra. Cristo è più grande dell'angolo di casa in cui preghiamo, della navata della chiesa, di tutte le chiese...Cristo si è rifiutato di rimanere prigioniero della famiglia...Cristo si è rifiutato di essere prigioniero dei suoi discepo-

li e dei suoi seguaci...Cristo si è rifiutato di essere prigioniero di principi, idee, opinioni, nomi...Cristo si è rifiutato di rimanere prigioniero dei luoghi sacri...Cristo si è rifiutato di restare prigioniero di una patria, di frontiere, di una razza. il Cristo del mondo intero nacque per il mondo intero perché amò il mondo intero e per esso versò il proprio sangue...Non è giunta l'ora di conoscere anche il Cristo degli ignoranti e degli ignorati dai popoli della terra, degli smarriti nelle vie e nei vicoli del mondo ? Non è giunta l'ora di conoscere il Cristo dei materialisti, degli atei, dei giovani incuranti che, non trovando il loro Cristo in una chiesa, in una guida, l'hanno cercato nella natura, negli istinti, negli stupefacenti illusi di trovare la pace perduta? Non è giunta l'ora di conoscere il Cristo dei reietti a causa delle leggi, il Cristo dei pubblicani e delle prostitute, il Cristo dei peccatori ? Non è forse giunto il momento di gemere per quei membri del corpo di Cristo in ogni parte del mondo che sono nudi, denudati dal peccato, dall'ingiustizia, dalla mente umana ?Non forse giunto il momento di conoscere meglio il vero volto di Cristo che raccoglie in se tutta questa umanità e soprattutto quella parte che appare ai nostri occhi deforme? Essi fanno parte della chiesa, sono nostri fratelli. Essi sono una parte di Cristo di cui egli non si vergogna e a cui non rinuncia perché sono parte delle sue sofferenze, della sua croce, della sua gloria!

SABATO

DIO E' CON NOI SU OGNI NOSTRO CAMMINO

Da uno scritto di Dietrich Bonhoeffer (*Si je n'ai pas l'amour*, Genève 1972, pp. 180-181).

“Tu mi hai sedotto Jahvè; e io mi sono lasciato sedurre. Tu

mi hai fatto violenza e sei stato il più forte” (Ger 20,7). Non potersi più liberare di Dio è l’inquietudine opprimente di ogni vita cristiana. Chiunque ha scommesso un giorno su Dio, non può più sfuggirgli. Come un bambino non si stacca più dalla madre. Come un uomo non si stacca più dalla donna che ama. Colui al quale Dio un giorno ha rivolto la parola non può più dimenticarla completamente. Dio continua ad accompagnarlo nella buona e nella cattiva sorte. Lo segue come si segue la nostra ombra. L’uomo finisce per trovare ingombrante questa prossimità continua. Prende troppo spazio. Va al di là delle nostre forze e a volte capita di pensare: “Se solo io non avessi mai avuto niente a che fare con Dio! Pensa troppo per me. Distrugge la pace della mia anima e la mia felicità”. Ma tutto ciò non serve più a nulla. Non può più liberarsi. Succeda quel che succeda, è obbligato a continuare la strada con Dio. E se pensa che è diventato un Dio insopportabile, sa tuttavia nuovamente che egli resta nelle sue mani e che è la sua vittima.

Ma proprio quando uno si immagina di non essere più in grado di proseguire questo cammino con Dio perché è troppo difficile, ecco che la vicinanza di Dio, la fedeltà di Dio, la forza di Dio diventano la sua consolazione e il suo soccorso. Solo allora noi sappiamo chi è Dio e qual è il senso della nostra vita.

Non poter più sfuggire a Dio significa molta angoscia, molto scoraggiamento, molto tormento. Ma questo vuol dire anche che Dio è con noi su ogni nostro cammino, nella fede e nel peccato, nella persecuzione, nello scherno e nella morte. Cosa importano le nostre persone, la nostra felicità, la nostra pace!

A condizione che la parola, la volontà, la forza di Dio siano glorificate dalla nostra debole vita mortale e peccatrice. A condizione che nella nostra debolezza sia versata la po-

tenza di Dio. I prigionieri non portano vesti sontuose, ma catene. Tuttavia queste catene glorificano colui che passa vincitore attraverso il cuore del mondo e dell'umanità. Le nostre catene, i nostri stracci, le nostre ferite sono la sua lode. Il corteo vittorioso della verità e della giustizia, il corteo vittorioso di Dio e del suo Evangelo attraverso il mondo, trascina con sé, dietro il suo carro trionfale quanti sono incatenati e prigionieri. Possa egli infine attaccarci al suo carro, perché partecipiamo alla sua vittoria, anche se incatenati e scortati. "Egli ci ha sedotto. Egli ci ha preso con la forza". Non ci lascia più. Cosa ci importano legami e fardelli! Cosa ci importano il peccato, la sofferenza e la morte! Egli ci tiene saldi. Signore, seducici sempre di nuovo. Prendici di forza, perché possiamo assistere alla tua vittoria.

